

FINISCE DOPO OTTO ANNI L'ODISSEA DELLE CINQUE BULGARE E DEL MEDICO PALESTINESE ACCUSATI DI AVER INFETTATO BAMBINI LIBICI CON L'HIV

Infermiere libere: vittoria di Sarko

Per Gheddafi soldi e accordi commerciali. Nasce l'asse Libia-Francia, Ue scavalcata

MARCO ZATERIN
CORRISPONDENTE BRUXELLES

«Partiamo». Alle sei e mezzo Benita Ferrero-Waldner, responsabile Ue per le relazioni esterne, ha inviato un sms a Bruxelles per avvertire che la trattativa era conclusa e che, dopo oltre otto anni dietro le sbarre, le cinque infermiere bulgare e il dottore palestinese condannati all'ergastolo in Libia con l'accusa di aver infettato col virus dell'Aids 461 bambini potevano tornare a Sofia. Fine dell'incubo, con gli abbracci ai piedi della scaletta per il sequesto liberato e gli applausi per le due protagoniste del lieto fine, la commissaria austriaca, che per mesi ha pazientemente tenuto il bandolo del negoziato, e Cecilia Sarkozy, first lady francese messa in scena nelle ultime due settimane dal marito per dare la spinta finale all'intesa. Sorrisi e soddisfazione di rito.

Al di là della vicenda umana, la liberazione dei sei prigionieri sblocca di fatto le relazioni fra l'Europa e il paese di Gheddafi facendo nascere più di un interrogativo. L'Europa ha pagato per il rilascio? Quanto? Chi? E perché? «Non è stato dato il minimo contributo finanziario»

Il deciso intervento del Presidente

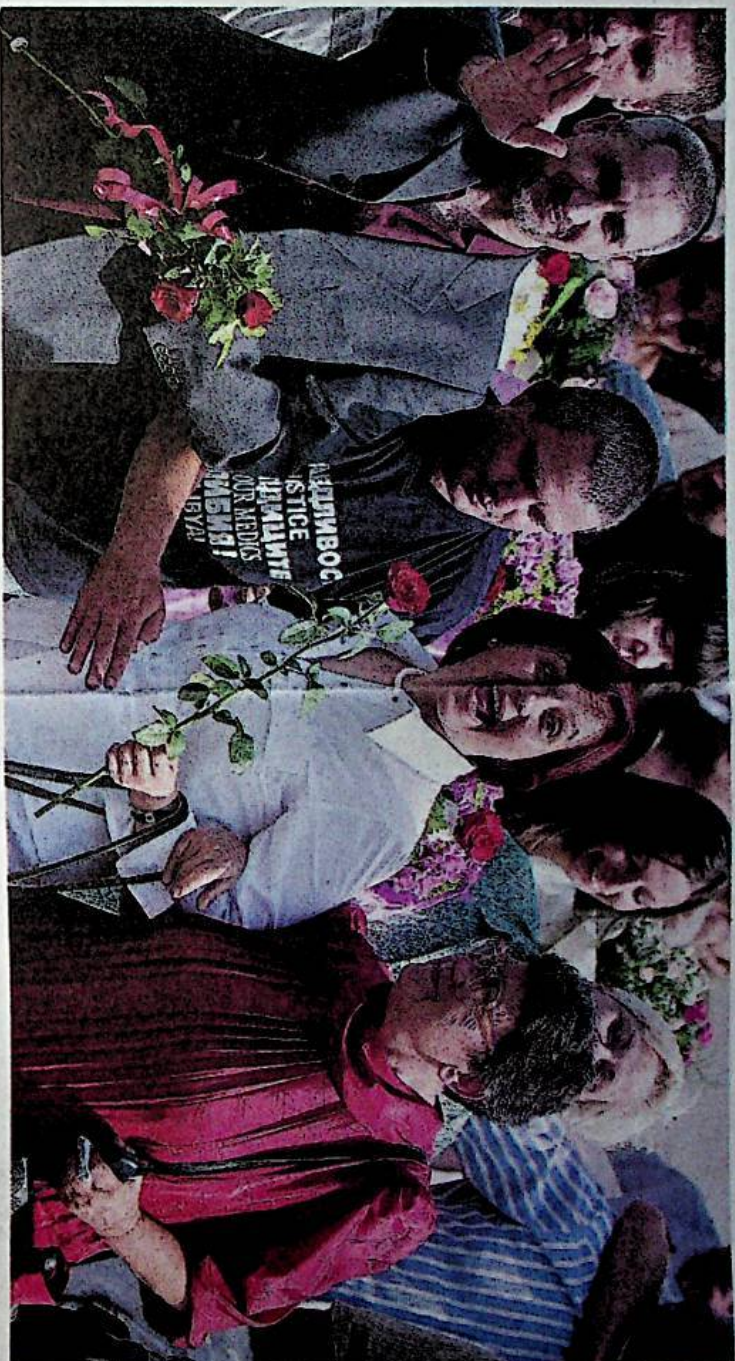
francese ha oscurato l'azione dell'Italia

ha detto il presidente francese Sarkozy, smentendo il ministro degli Esteri di Tripoli, Abdelrahman Shalhgam. La versione ufficiale della Ferrero-Waldner è che la Commissione si è impegnata a «cercare donazioni volontarie governative e non» da far arrivare a un fondo libico di sviluppo economico e sociale per un totale di 461 milioni di dollari. La somma equivale a un milione per ognuno dei bambini contagiati dall'Hiv.

Non è un riscatto. È «un contributo». La legge islamica consente alle vittime di concedere perdono e indulgenza in cambio di un'offerta. Con 750 mila euro a testa il sangue è lavato, mentre un'astuzia giuridica impedisce di dire che la libertà sia stata barattata violando la legge libica: Tripoli aveva condannato a morte i sei, poi optato per l'ergastolo, quindi ha stabilito che la pena fosse scontata in Bulgaria; tornati in patria, sono stati subito graziati.

L'intreccio si infittisce con l'apparizione in extremis dell'emiro del Qatar. «Ha fatto un intervento umanitario», ha precisato Sarkozy. Probabilmente ci ha messo qualcosa di tasca sua, come la Bulgaria che avrebbe fornito 44 milioni di dollari e gli stessi libici, pare impegnati con 74 milioni. La Commissione Europea, che ha versato 2,5 milioni di euro per l'ospedale di Bengasi, chiederà agli stati membri «un impegno complessivo sul bilancio di 125 milioni di euro». Tutti soldi, almeno a quanto pare, sulla carta.

C'è di più. «Questa decisione apre la strada per un nuovo e accresciuto rapporto tra Ue e Libia e rafforzera



Ashraf Alhajoui e Kristina Valcheva: sono tornati ieri a Sofia assieme a Nasya Nenova, Valentina Siropolu, Valya Chervenlaska e Snejana Dimitrova

i nostri legami con la regione del Mediterraneo e dell'Africa» recita la Ferrero-Waldner. In effetti, oltre ai risarcimenti, la liberazione si accompagna con un memorandum col quale la Commissione, su mandato dei Ventisette, ridisegna le relazioni bilaterali. È la premessa per una rivoluzionaria politica ed economica: accesso facilitato per l'export li-

bico; aiuti tecnici e finanziari all'archeologia; costituzione d'un dispositivo di controllo sull'immigrazione clandestina; formazione universitaria; maggiore libertà di circolazione sul vecchio continente.

Bruxelles si sforza di dimostrare che l'Ue marcia compatta. Non è vero. Gheddafi già sogna un asse preferenziale con Sarkozy che ammira per la

verve con cui progetta l'Unione Mediterranea (Parigi avrebbe anche proposto tecnologie per l'energia nucleare). Il presidente oggi sbarca a Tripoli e la missione di Madame Sarko segna dunque l'avvio di una strategia più ampia, sospetto che ha fatto immergere parecchie capitali, a partire da Berlino, visto che i tedeschi hanno fatto il diavolo a quat-

Intitazioni
Berlino rivendica il suo ruolo

Forse disappunto a Bruxelles e Berlino per lo «show» dei coniugi Sarkozy, secondo «Der Spiegel» la liberazione era stata decisa precedentemente grazie alla Commissione europea Benita Ferrero-Waldner ed al ministro degli Esteri tedesco Frank-Walter Steinmeier, che a giugno hanno incontrato Gheddafi per definire le condizioni della liberazione delle infermiere. Steinmeier aveva convinto il governo bulgaro a dare la cittadinanza al medico palestinese, consentendo così la sua liberazione, inizialmente non prevista dai libici.

Personaggi
DOMENICO QUIRICO
CORRISPONDENTE DA PARIGI

La first lady dell'Eliseo
eroina della diplomazia
grazie al marito

In fondo è stata una faccenda di donne, Cecilia, Benita e Aisha: diverse, diversissime, con galloni diplomatici o operanti a titolo umanitario, tutte per ragioni istituzionali o parentali assai potenti, e affiancate dal caso politico. Inevitabile ora che si cominci a parlare dell'avvento di una surrogatoria diplomazia in rosa. Per almeno due di loro, la francese e la libica, forse la verità è un'altra: sono state impiegate dai soliti maschi, Sarkozy e Gheddafi, accoccolati dietro le quinte dell'intrigo a schivare l'eventuale insuccesso.

Benita Ferrero-Waldner è una politica di vecchio stampo, quello dello sgobbo diligente, del dossier studiato con l'impegno da prima della classe. Anche se non ha certo un profilo nebbioso, visto che l'hanno rimproverata «leonesa sorridente». Quando era ministro degli Esteri austriaco si abbaruffò con vigore contro le gazzarre di Bruxelles per la presenza nel governo di Vienna del troppo camerata Haider. Non si può dire che questa sessantenne sia alla moda. I suoi vestiti sembrano appena staccati da una tappazzeria dell'Hoburg. Insomma è il contrario della parigina Cecilia, diventata sua compagna di lavoro diplomatico tra le calure ostili della Siria, che semmai è tutta salotti e concerti rock.

La Ferrero-Waldner lavorava da tempo al dossier degli umtori di Tripoli. Attardata dalla rugginosa diplomazia europea, tre mesi fa era riuscita a far coincidere le trame gheddafesche con la discesa dei cinque ostaggi bulgari dal carcere. È stato allora che ha inciampato in Cecilia, anzi nel suo accorto marito deciso a scassinare a suo profitto le consuetudini della diplomazia. Madame vuole «rendersi utile», cerca un ruolo negli uffici dell'Eliseo che non siano le opere pie o



Cécilia Sarkozy, nuova eroina di Francia



L'austriaca Benita Ferrero-Waldner



Aisha, figlia del colonnello Gheddafi

Cécilia, Benita

Aisha: tre donne per un miracolo

Il the con le altre signore presidenti. Ecco fatto: il supermarito l'ha fatta irrompere nella missione umanitaria, trasformandola in salvatrice di infermiere. Era rimasto poco da negoziare, semmai molto da raccogliere. Risultato: la foto che consegna alla cronaca e alla storia il salvataggio dei cinque bulgari ha il sorriso di Cecilia. E la negoziatrice implacabile? Ridotta a decorativo contorno, con medaglie osanna, del capolavoro mediatico dei Sarkozy ormai coppia di successo.

Eppure la Ferrero-Waldner è stata anche ieri perfetta, a Sofia e poi a Bruxelles: ha reso omaggio «al bel lavoro di equilibrio» con Cecilia, ha filosofeggiato sportivamente su quello che porta al risultato di salvare vite umane e benvenuto, ha agitato con humour le domande sulle contrappartite strapagate da Tripoli: «Non avete mai provato a comprare qualcosa in un Paese arabo?». Ma dietro le quinte, sussurrano, c'è rimasta male.

A Parigi non si arrivolano certo per i rimorsi, anzi la presidentessa piace a destra e a sinistra. Solo i piazzatoli socialisti, individui, insistono a chiedere «spiegazioni» sul ruolo istituzionale ritagliato dalla presidentessa. Il Paese è accreditato da questa riedizione di Evtla, e il marito trova nuovo pascolo per le sue tirate sul

pragmatismo. Sorrisone nella conferenza stampa all'Eliseo, ha catechizzato: «Dovevano raggiungere un risultato. Fatto. Cecilia ha svolto un ruolo rimarchevole, che c'è da discutere sul suo status o su una nuova diplomazia personale?». Gli zelatori di questa grandeur coniugale già chiedono che Cecilia sia nominata ambasciatore straordinario della presidenza. Si delineano nuove operazioni di sacrosanto marketing diplomatico: la birmana San Suu Kyi, la colombiana Betancourt.

FERRERO-WALDNER
La commissaria si è vista rubare il trionfo, ma ha lodato «il lavoro di squadra»

LA FIGLIA DI GHEDDAFI
La bionda di Tripoli vuole darsi alla politica

Nella perentoria dattatura tripolina difficile che si ascoltino analoghi sermoni su Aisha Gheddafi, la Claudia Schiffer libica. La trentenne falsa bionda figlia del Colonnello, tutta enarcatrice rivoluzionaria e jeans, che tra l'altro ha studiato alla Sorbona, non vuole certo fermarsi alla gestione dell'umanitario per conto paterno. La politica è la sua passione e nella tribù dei possibili eredi maschili della monarchia gheddafiana sembra lei la più abile. È abituata a fare sensazione, come quando elogiò l'Ira a Hyde Park. Susurrano che vuole diventare la prima donna presidente. L'unico figlio di un compagno di battaglia di Gheddafi, che la vuole tutta casa e famiglia. Non assomiglia a Sarkozy.